

## XVII LEGISLATURA

### Allegato B

#### Seduta di Venerdì 20 marzo 2015

Interrogazioni a risposta in Commissione:

TRIPEDI, COMINARDI, CIPRINI, LOMBARDI, CHIMIENTI, PESCO, ALBERTI, CASO, BUSTO, VILLAROSA, MASSIMILIANO BERNINI e L'ABBATE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere – premesso che:

la commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, istituita ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 2009, n. 6, ha approvata all'unanimità, nella seduta del 12 dicembre 2012, la relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia;

nella suddetta relazione era trattato anche il caso della discarica abusiva sita in via **Molinara a Desio**, Comune della provincia di Monza e Brianza, a livello locale più conosciuta come la «cava della 'ndrangheta»;

nell'ambito dell'operazione «Star Wars» coordinata dalla squadra della Polizia provinciale di Milano contro la criminalità organizzata al nord e portata a termine nel 2008, è emerso che a Desio, nei primi mesi dello stesso anno, alcuni soggetti titolari di una ditta che si occupava di demolizioni, avevano posto in essere un traffico di rifiuti di svariato genere;

l'indagine coordinata dalla procura della Repubblica di Monza, ha consentito di porre sotto sequestro tre aree site rispettivamente in Desio, Seregno e Briosco, per complessivi 65 mila metri quadri equivalenti a dieci campi di calcio. Di queste, l'area più importante è stata quella sequestrata in via Molinara a Desio, della grandezza di qualche migliaio di metri quadri, utilizzata dall'organizzazione criminale come discarica abusiva in quanto oggetto del conferimento di rifiuti di vario genere, come inerti, materiali provenienti da demolizione di manufatti, gomme di auto e camion e rifiuti pericolosi corrispondenti a residui plastici derivanti da lavorazioni industriali contenenti idrocarburi e terre contaminate da piombo e cromo di probabile derivazione dalla demolizione di siti industriali dedicati ad attività galvaniche e conciarie, per un totale stimato di 178 mila metri cubi. Dalle indagini svolte è emerso che gli scarti della lavorazione della plastica venivano tritati e miscelati con materiali edili e interrati in un fondo di proprietà di privati, posto a fianco dell'area di pertinenza degli imputati;

l'attività di stoccaggio dei rifiuti pericolosi veniva effettuata tramite rimozione ed asportazione del terreno con la creazione di una profonda voragine, nella quale i malavitosi depositavano i rifiuti fino al completo riempimento della stessa. Nel dettaglio, gli associati criminali effettuavano scavi paragonabili per dimensioni a quelli della costruzione della metropolitana milanese, a volte comprando o affittando terreni da

adibire a discarica, altre volte rubando la «terra mista di qualità pregiata» per uso edilizio, direttamente dai terreni dei proprietari che non aveva venduto o affittato ai malavitosi, per il controvalore di svariate migliaia di euro. Il vuoto creato, veniva riempito con i rifiuti sopraccitati;

l'ingegner Giuseppe Farina, responsabile della perizia sulla bonifica del comune di Desio, interpellato nell'audizione svolta in data 8 febbraio 2011, ha dichiarato che le operazioni di scavo duravano almeno da due anni. Tali affermazioni si conciliano perfettamente con le dimensioni degli scavi effettuati dall'organizzazione criminosa, posto che gli scavi di via Molinara a Desio sono stati operati in due siti distinti e hanno avuto, per il primo scavo, una dimensione di 90 mila metri cubi (ma potrebbero essere una volta e mezzo in più) e, il secondo, la dimensione di 9 mila metri cubi, solo in quanto l'attività di scavo è stata bloccata dall'intervento degli inquirenti;

sulla base delle indagini condotte da un geologo incaricato dal tribunale di Monza, è emerso che tutta l'area era stata scavata a una profondità minima di sei metri per una precisa ragione di carattere geologico, dato che a Desio, a causa della conformazione degli strati orizzontali esistenti, a tale profondità comincia quello che tecnicamente viene chiamato «ceppo», ossia una roccia semidura oltre la quale scavare diventa difficile. Nonostante tali difficoltà, in alcuni punti sono state comunque scavate buche di ben dodici metri di profondità, allo scopo di occultare materiali pericolosi e impedirne o rendere comunque più difficoltoso il loro ritrovamento;

in data 3 gennaio 2015, sul quotidiano online «Il Cittadino mb», veniva pubblicata la notizia che, a distanza di 6 anni dalla scoperta della discarica abusiva gestita dalla 'ndrangheta, nulla è cambiato e la necessaria bonifica non è ancora stata avviata. Gli esperti a cui è stato affidato l'incarico di effettuare una perizia per la stessa, stimano che questa possa arrivare a costare fino a 5 milioni di euro spettanti all'amministrazione comunale che, da tempo, si è costituita parte civile al processo. I costi per la «caratterizzazione», operazione consistente nell'analisi dei terreni e del tipo di rifiuti sotterrati, ammonterebbe, invece, a circa 150 mila euro;

uno dei rischi più temuti, è che il percolato dei rifiuti pericolosi sia già arrivato alla prima falda acquifera posta a 30 metri dal livello del terreno e anche a quella potabile posta più in profondità. A tal proposito, è necessario agire con rapidità per risolvere anche quest'altro importante problema, come avevano ribadito anche i membri della Commissione parlamentare antimafia in visita alla stessa discarica nel 2012 –:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sopraccitati e non ritenga, per quanto nelle sue competenze, di poter promuovere accurate ispezioni coordinate dal Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente, nella sopraccitata discarica abusiva sita in via Molinara a Desio, al fine di stabilire quali siano, ad oggi, i livelli di inquinamento e quale sia il livello di contaminazione delle falde acquifere sottostanti la stessa e di adottare, nell'eventualità siano rilevati elevati livelli di inquinamento, le adeguate precauzioni al riguardo;

se, sempre a seguito del rilevamento di elevati livelli di inquinamento del sito, non si intenda valutare se sussistano i presupposti per inserire l'area tra i SIN (siti di interesse nazionale). (5-05092